# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

# COMMISSIONE STRAORDINARIA

**PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

## INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

6º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2001

**Presidenza del presidente PIANETTA**

IC 0198

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

# INDICE

**Audizione della dottoressa Ivanka Corti, componente elettivo del Comitato delle Nazioni Unite di sorveglianza sull'attuazione della Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW)**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 11
* BONFIETTI *(DS-U)* . . . . . 9
DE ZULUETA *(DS-U)* . . . . . 8
MARTONE *(Verdi-U)* . . . . . 9
* *CORTI* . . . . . *Pag.* 3, 9

N.B.: *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Interviene la dottoressa Ivanka Corti, componente elettivo del Comitato delle Nazioni Unite di sorveglianza sull'attuazione della Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW).*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione della dottoressa Ivanka Corti, componente elettivo del Comitato delle Nazioni Unite di sorveglianza sull'attuazione della Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 13 dicembre.

Ringrazio per la sollecitudine con cui ha accolto il nostro invito e do il benvenuto alla dottoressa Ivanka Corti, componente elettivo del Comitato delle Nazioni Unite di sorveglianza sull'attuazione della Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne.

Ricordo che con quest'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale ci si pone l'obiettivo di concludere, entro breve tempo, una serie di audizioni che consentiranno di individuare con esattezza gli argomenti che potranno essere oggetto di relazione e proposta alla Assemblea da parte della Commissione ai sensi dell'articolo 50.1 del Regolamento.

Do la parola alla dottoressa Corti che illustrerà, in termini generali, l'esperienza fatta dal suo osservatorio nel campo dei diritti umani, facendo particolare riferimento a quelli delle donne.

* *CORTI*. Mi permetto di ringraziare lei, Presidente, e tutti i componenti di questa Commissione dell'onore e dell'opportunità che avete offerto invitandomi ad esporre il lavoro del Comitato di cui faccio parte e che si occupa dei problemi connessi alla attuazione della Convenzione. Devo riconoscere, con tutta franchezza, di essere emozionata perché nel corso dei quattro anni in cui ho avuto l'onore di presiedere il CEDAW sono stata ricevuta – posso affermarlo senza modestia – dai massimi livelli istituzionali dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione, non come persona ma come rappresentante di quest'importante Comitato. In Italia non ho riscontrato un analogo successo perché non si è data e non si dà importanza sufficiente a questo Comitato. È una caratteristica del nostro

Paese, ma anche degli Stati europei, rivolgersi direttamente alle istituzioni dell'Unione europea piuttosto che alle Nazioni Unite e quindi al Comitato di cui sono componente. In tal senso mi corre l'obbligo di specificare che i progressi maggiori sono stati raggiunti proprio a livello globale, ossia in ambito ONU. Ripeto, Paradossalmente tutti i Paesi dell'Unione europea, pur avendo ratificato la Convenzione, quando parlano dei progressi raggiunti dalle donne fanno maggiormente riferimento alle istituzioni comunitarie.

Come ha sottolineato il Presidente, la mia audizione cade in un momento difficile che però ha attratto attenzione maggiore verso i problemi della donna in questi ultimi mesi, proprio a seguito degli avvenimenti verificatisi in Afghanistan, dove è venuta alla luce la politica repressiva dei talebani, a partire dalla violazione dei diritti delle donne.

Prima di parlare della Convenzione e del Comitato, potrei iniziare quest'audizione richiamando l'attenzione sulla Conferenza mondiale dei diritti umani tenutasi a Vienna nel 1993 che, ad avviso degli esperti dei diritti umani, ha riscontrato maggiore successo nell'ultimo decennio del secolo scorso. Detta Conferenza, nel programma di azione che è stato adottato da tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite, ha introdotto e consacrato una definitiva diversa politica dei diritti umani, sottolineando non solo l'universalità e l'interdipendenza di questi ultimi ma anche l'impossibilità di scinderli gli uni dagli altri in quanto tutti connessi e indivisibili. Dopo questa Conferenza tutti i sei trattati internazionali sui diritti umani hanno ricevuto una maggiore attenzione politica da parte degli Stati membri perché questa nuova visione dei diritti umani ha dato maggior rilievo e forza politica a tali documenti.

In questo contesto s'inserisce anche la Convezione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne che è una delle sei Convenzione sui diritti umani, che è stata votata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite all'unanimità nel 1979 ed è entrata in forza nel 1982 dopo la ventesima ratifica da parte degli Stati membri. L'Italia ha ratificato detta Convenzione nel 1985 senza alcuna riserva. Sino ad oggi ben 168 Paesi membri delle Nazioni Unite la hanno ratificata e, di fatto, dopo la Convenzione sui diritti del fanciullo, è quella che ha riscosso il maggior numero di ratifiche. Nello stesso tempo però, sfortunatamente, è anche la Convenzione che è stata ratificata con il maggior numero di obiezioni e riserve, che evidenziano quanto siano state travagliate l'elaborazione e l'applicazione della stessa.

Si tratta di una Convenzione, frutto di un'elaborazione durata più di 20 anni, che ha richiesto un impegno enorme proprio perché i diritti della donna rappresentano un enorme problema non solo sociale ma anche politico. Ciò è del resto facilmente intuibile se si analizza quanto avviene nel mondo laddove la repressione e la violazione dei diritti umani attuata dai sistemi che si richiamano alle tradizioni, all'etica o alla religione è subita innanzi tutto dalle donne. E' sostanzialmente questa la ragione delle difficoltà che hanno contraddistinto l'elaborazione in seno alle Nazioni Unite della Convenzione, che ha visto finalmente la sua conclusione nel 1979.

Rispetto alle altre cinque Convenzioni in materia di diritti umani quella riguardante le donne si caratterizza innanzi tutto per il numero dei soggetti cui si rivolge, dal momento che la metà della popolazione umana è rappresentata, appunto, dalle donne. Inoltre, mentre le altre convenzioni concernono i diritti umani di prima e di seconda generazione, questa Convenzione li ingloba tutti in quanto si occupa, di volta in volta, nei suoi articoli dei diritti politici, sociali, economici e culturali; da ciò discende la sua estrema complessità.

Oltre che per il numero di soggetti ai quali si rivolge e per la complessità, è anche la prima Convenzione che prevede la tutela dei diritti umani non solo *de iure* ma anche *de facto* giacché richiede che i diritti umani delle donne siano rispettati non solo in ambito pubblico ma anche nella sfera privata e nei rapporti familiari. Il fine ultimo di questa Convenzione – che trae origine, come le altre convenzioni, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – è, appunto, il raggiungimento dell'uguaglianza tra uomo e donna e l'eliminazione d'ogni forma di discriminazioni.

Il Comitato incaricato del monitoraggio della Convenzione è composto da 23 membri indipendenti che rappresentano tutte le aree geografiche, i diversi sistemi legislativi e le differenti culture proprio per seguire le varie problematiche nel miglior modo possibile.

In base a quanto previsto dalla Convenzione lo Stato che aderisce entro il primo anno dalla ratifica deve sottoporre al Comitato il primo rapporto; successivamente la presentazione dei rapporti assume una cadenza quadriennale. In pratica, dal momento della ratifica il Paese ratificante permane sotto la sorveglianza del Comitato e, di fatto, rinuncia parzialmente alla propria sovranità nazionale impegnandosi all'adeguamento della legislazione interna.

Nel corso della sua esistenza, ormai quasi ventennale, l'attività svolta dal Comitato ha destato un grandissimo interesse nell'opinione pubblica, in particolare femminile, tant'è vero che un campione rappresentativo della società civile femminile di varia nazionalità – a fronte delle discriminazioni o delle violazioni dei diritti delle donne – ha iniziato a ricorrere agli organi preposti, rivendicando il rispetto della Convenzione.

Anche sotto il profilo legislativo si assiste a notevoli progressi. Fino a qualche tempo fa il Comitato non aveva alcun potere se non quello di esprimere rilievi critici e richiami al maggior rispetto della Convenzione, provvedendo ad inviare la documentazione prodotta all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'anno scorso è stato adottato un Protocollo addizionale che configura due procedure d'intervento: la prima, prevede la possibilità per i soggetti che nel proprio Paese non abbiano ottenuto il riconoscimento della lesione dei diritti o di eventuali discriminazioni subite di adire direttamente al Comitato; la seconda attribuisce un enorme potere politico al Comitato che può aprire un'inchiesta ogni qualvolta riscontri, sulla base di informazioni serie e verificate, flagranti violazioni dei diritti umani delle donne.

Fino ad oggi 26 Paesi hanno ratificato tale Protocollo, dieci era il numero minimo perché quest'atto entrasse in vigore; in tal senso, sono lieta e orgogliosa di ricordare che l'Italia è stato per l'appunto il decimo Paese ratificante.

Se ho ben capito, la vostra Commissione al termine della presente indagine conoscitiva si propone di aprire un dialogo istituzionale per la promozione dei diritti umani. Ho letto con molta attenzione i resoconti delle precedenti audizioni e condivido pienamente alcune delle osservazioni che sono state formulate. Mi permetto però di aggiungere che le Nazioni Unite, sino ad oggi, hanno compiuto, sul piano dei diritti umani, uno sforzo immane che non può essere più grande di quello che è stato fatto. Nel secolo scorso sul piano dei diritti umani sono stati emessi documenti che coprono tutto il raggio delle violazioni di tali diritti poste in essere. Il *gap* è nel rispetto di quanto previsto nelle Convenzioni.

All'inizio ho fatto brevemente cenno alle riserve poste da alcuni Stati all'atto della ratifica; ebbene, vi sono anche casi in cui la Convenzione non è applicata. Si ricorre, chiedendo aiuto, alle Nazioni Unite nel momento in cui scoppiano crisi o conflitti. L'ONU è però costantemente e progressivamente indebolita a causa del mancato rispetto di questa grandissima istituzione nei vari Stati membri. Penso soprattutto all'Alto Commissariato per i diritti umani che, pur non essendo previsto, è stato istituito dopo la Conferenza di Vienna e risiede a Ginevra per assicurare maggiormente il rispetto dei diritti umani. Ebbene, non si dà una rilevanza sufficiente a quest'importante figura che potrebbe invece dare contributi rilevantissimi se gli Stati membri le rivolgessero maggiore attenzione.

I diritti umani non si possono inventare da un giorno all'altro; è necessaria una cultura dei diritti umani che si può raggiungere solo attraverso l'educazione. Le Nazioni Unite hanno proclamato dal 1995 al 2005 la decade sull'educazione ai diritti umani e hanno dato mandato a tutti gli Stati membri e alle Commissioni nazionali di elaborare i programmi in vista della realizzazione di tale educazione ai diritti umani.

Poco si è fatto in questo senso solo in pochi Paesi; sono state maggiormente le organizzazioni non governative a dare rilievo a questo importante programma. Le organizzazioni non governative, nonostante la loro forza politica se non sono seguite dalle istituzioni, incontrano enormi difficoltà nel realizzare questo programma. Sarebbe opportuno, a mio giudizio, che questa Commissione – che è il massimo organismo istituzionale che rappresenta il Senato – procedesse all'audizione dell'Alto Commissariato per i diritti umani per conoscere nei dettagli il programma suindicato e valutare cosa fare per introdurre come già avviene in certi Paesi l'insegnamento nelle scuole delle materie connesse alle varie convenzioni sui diritti umani.

Al momento in Italia ciò avviene in certe università ma non nelle strutture scolastiche. Nel corso dell'esperienza acquisita ho riscontrato che non soltanto sui diritti umani in genere ma anche su quelli delle donne nel *curriculum* degli allievi nelle scuole medie e superiori già esiste l'insegnamento delle Convenzioni. Agli Stati aderenti in occasione delle rela-

zioni chiediamo sempre cosa hanno fatto per informare: l'informazione è molto importante. L'opinione pubblica italiana ignora l'esistenza dell'Alto Commissariato e dei sei Comitati incaricati di sorvegliare sull'attuazione delle diverse Convenzioni a protezione dei diritti umani, che sono la base della convivenza civile e anche di una nuova cultura. È necessaria, infatti, una nuova cultura che produca, nel lungo raggio, frutti molto positivi sin da quando s'iniziano a formare i giovani trasmettendo loro una nuova cultura dei diritti umani.

Amnesty International ha sollecitato il proseguimento dell'impegno che l'Italia ha già svolto su scala internazionale in modo rilevante per l'affermazione dell'abolizione della pena di morte. Purtroppo anche le donne sono molte coinvolte da questo problema giacché la pena di morte, in vari Paesi, è applicata in caso di delitti non solo politici ma anche morali e di costume. Le donne sono sottoposte alle varie torture perché il costume e la tradizione, ad avviso del Comitato, rappresentano l'ostacolo più rilevante al progresso della Convenzione e del rispetto generale dei diritti delle donne. La cultura arcaica del patriarcato ancora largamente diffusa relega la donna in un mondo che non corrisponde al XXI secolo e la Convenzione affronta anche quest'aspetto. Oggi alle donne deve essere assicurata la tutela di tutti i diritti politici, economici, sociali e culturali. I Paesi che frappongono ostacoli alla realizzazione di quest'obiettivo sono contrari all'implementazione o all'obbligo che hanno assunto ratificando la Convenzione.

Il difensore civico, di cui parlava il professor Papisca (carissimo amico con il quale ho tenuto parecchi convegni), mi vede pienamente d'accordo. Non vorrei sottolineare il *gap* che esiste in Italia rilevando che in Uzbekistan e in Kazakistan, dove sono stata per conto del Comitato, ho direttamente constatato l'esistenza di tale figura; noi invece non ne abbiamo ancora prevista l'istituzione. In molti Paesi dell'Unione europea esiste non solo il difensore civico generale ma anche il difensore civico dei diritti delle donne e del genero. Esistono il Ministero, le commissioni regionali, civili e comunali ma il difensore civico è un controllo sull'applicazione o sulla violazione vera e propria dei diritti umani: è la richiesta di sanzioni da parte dello Stato.

Anche l'asilo politico tocca molte donne perché purtroppo non siamo esenti da questa sorta di tratta delle schiave moderna. Dall'Albania, dai Paesi dell'Est e da molti Paesi africani molte donne sono obbligate alla prostituzione con conseguenti ritorsioni quando sono espulse e rinviate nei loro Paesi. Quando vogliono però uscire da questa condizione non vi è nessuno a proteggerle.

Ovviamente, per il Comitato che ho oggi l'onore di rappresentare il tema dei rifugiati rappresenta una questione altrettanto importante.

Altro argomento di analogo rilievo, che peraltro credo possa riguardare le competenze di questa Commissione, è quello della formazione, in particolare per ciò che concerne gli aggiornamenti delle ratifiche delle Convenzioni. Ormai in quasi tutti i Paesi vengono organizzati corsi di formazione destinati ai magistrati, i quali talvolta, non conoscendo approfon-

ditamente la materia, tendono ad attenersi strettamente alla legislazione nazionale. Ho l'impressione che se – nel rispetto della Convenzione che l'Italia ha ratificato senza riserve – ci si appellasse avverso ad alcune sentenze si potrebbero ottenere esiti diversi.

Analogo intervento formativo dovrebbe essere rivolto alle forze di polizia che dovrebbero essere aggiornate circa i trattati e la normativa attinente la violenza esercitata nei confronti delle donne, ivi incluso quanto sancito dalla Conferenza di Vienna, al fine di una corretta interpretazione ed applicazione della stessa.

A conclusione della mia breve esposizione, mi riservo di affrontare con maggiore puntualità, nel corso del dibattito che seguirà, il tema delle ratifiche con riserva, al quale attribuiamo estrema importanza proprio in considerazione dei fatti più recenti; mi riferisco a quanto sta accadendo nel mondo islamico e, in genere, all'Islam e ai tentativi di interpretazione di tale realtà, che spesso rivelano un'enorme disinformazione, con particolare riferimento al comportamento di alcuni Paesi in cui vige una legislazione basata su princìpi religiosi.

PRESIDENTE. Ringrazio la nostra ospite per l'ampia e puntuale esposizione e per le osservazioni e i suggerimenti che ci ha offerto.

Do quindi la parola ai colleghi che intendono formulare alcune domande.

DE ZULUETA *(DS-U).* Desidero anch'io ringraziare la dottoressa Corti per l'appassionata illustrazione di questo *corpus* di leggi internazionali al quale come legislatori e semplici cittadini attribuiamo estrema rilevanza.

Vorrei richiamare il caso – che di recente ha profondamente colpito l'opinione pubblica italiana – di Safya Husseini Tungar-Tudu; una donna nigeriana condannata a morte per lapidazione in base alla *Sharia.* Tale sentenza non solo rappresenta un'interpretazione piuttosto drastica e discutibile anche rispetto ai canoni della giurisprudenza islamica ma, in questo caso, è anche utilizzata come strumento politico di vera e propria secessione culturale. In tal senso, questa donna rappresenta una semplice pedina, senza voler naturalmente nulla togliere alla drammaticità della situazione.

In questi giorni sono state avviate numerose iniziative avverso questa condanna; ad esempio, si è data vita ad una raccolta di firme a sostegno di una mozione cui ha aderito un numero altissimo di senatori; un analoga corale risposta è stata data anche ad un appello lanciato dalla maggioranza. Nonostante tutto, però, ci si sente impotenti.

Ovviamente, la soluzione migliore sarebbe dell'intervento diretto di un interlocutore nigeriano che attivasse gli strumenti legislativi esistenti a tutela della donna. Sarebbe però utile avere qualche indicazione circa le possibili azioni che si potrebbero intraprendere sulla base di quanto stabilito dalle convenzioni internazionali.

Vorrei avere poi qualche delucidazione sulle ratifiche stipulate con riserva da parte di alcuni Stati, con riferimento particolare alle ricadute pratiche sulla tutela dei diritti delle donne di quegli stessi Paesi.

MARTONE *(Verdi-U).* Ringrazio la nostra gradita ospite per l'ampia illustrazione di questi importantissimi temi.

Nel merito desidero sollevare due questioni. Mi riferisco in primo luogo ai diritti delle donne emigranti, tenuto conto che la stragrande maggioranza dei soggetti che abbandonano la propria terra per cercare miglior fortuna in Paesi più ricchi e sviluppati è rappresentata da donne e che su di esse si scarica il peso della gestione della famiglia, vicina o lontana che sia. Vorrei conoscere la vostra opinione riguardo agli strumenti di tutela dei diritti delle donne emigranti. Pongo questa domanda proprio in considerazione della particolare congiuntura che ci vede impegnati nella discussione di una legge sull'immigrazione che molti di noi non condividono e che vorremmo migliorare.

L'altra questione che intendevo porre riguarda invece l'integrazione che esiste tra il Comitato e la Conferenza di Pechino sui diritti delle donne. M'interesserebbe soprattutto comprendere il progresso per quanto riguarda le politiche di assistenza allo sviluppo, punto fondamentale per promuovere i diritti delle donne ed emanciparle rispetto all'estrema povertà. In questa fase di sviluppo le donne si sovraccaricano, nella maggior parte dei casi, di oneri, di approvvigionamento di cibo, di legna da ardere, di acqua e del mantenimento dei bambini.

Vorrei sapere se i diritti e le politiche di genere fanno parte integrante dei *Global compact* delle Nazioni Unite, ossia dell'accordo tra Governi, settori privati ed imprese lanciato qualche anno fa da Kofi Annan?

* BONFIETTI *(DS-U).* Non aggiungerò molto in quanto condivido le considerazioni espresse dai senatori De Zulueta e Martone. È molto corretta la sollecitazione rivolta a questa Commissione ad ascoltare l'Alto Commissariato dell'ONU affinché illustri il programma avviato e indichi come questa Commissione potrebbe attivarsi per raggiungere risultati proficui. Tutti sappiamo quali sono le denuncie, non facciamo che ripeterci una serie di drammatiche situazioni che sono note ma che non riusciamo a fronteggiare in modo adeguato.

Il taglio del mio intervento è sempre lo stesso, come si può evincere dalla lettura dei verbali delle precedenti sedute. Si è sottolineata l'importanza di un'azione da parte di questa Commissione volta effettivamente ad incidere su questa realtà che conosciamo bene ma in risposta alla quale, purtroppo, non si riescono ad individuare corrette forme di intervento. A tal fine, l'audizione dell'Alto Commissariato appare quanto mai importante.

* *CORTI.* Ringrazio gli intervenuti per le interessanti domande che mi hanno rivolto.

Per quanto riguarda la donna nigeriana, il nostro Comitato nella sua interezza ha firmato contro l'esecuzione della condanna a morte di Safya Husseini. A volte ci si trova in presenza di decisioni politiche che non tengono conto di nulla nel modo più assoluto. La Nigeria ha ratificato questa Convenzione ponendo però alcune riserve ma non con riferimento ad una nostra raccomandazione generale, di cui non ho finora parlato. Noi abbiamo il potere di emettere le cosiddette raccomandazioni generali che costituiscono una sorta di giurisprudenza del Comitato su vari articoli della Convenzione, che è stata scritta nel 1979. Da allora sino ad oggi nel mondo si sono verificati vari fattori quale, ad esempio, il pericolo dell'AIDS che non era contemplato, anche se il diritto alla salute è stato incluso nella sua genericità. Il Comitato ha emesso una particolare raccomandazione generale sull'AIDS da intendersi inclusa, come una specie di aggiornamento, nell'articolo 12 della Convenzione: una sorta di nuovo diritto umano riguardo ad una malattia oggi largamente diffusa, in base alle statistiche, soprattutto tra le donne.

Faccio presente che nell'intero articolato della Convenzione la parola violenza non è mai pronunziata. Dopo qualche anno di nostro lavoro abbiamo constatato che nei vari Paesi le donne sono oggetto di vari tipi di violenza (sessuale, psicologica o di altro genere). Il Comitato ha quindi emesso una raccomandazione generale sulle violenze, più nota con il n. 19, che è stata alla base della Dichiarazione universale contro la violenza. Abbiamo inoltre precisato che la discriminazione in se stessa è una specie di violenza che si esercita contro le donne in quanto tali.

In sede d'esame delle relazioni il Comitato pone agli Stati delle domande non solo sugli articoli della Convenzione ma anche sulle raccomandazioni generali sui vari articoli, soprattutto per sapere come questi ultimi hanno operato, quali progressi hanno compiuto e come hanno applicato la normativa nell'ambito delle rispettive legislazioni interne.

Le riserve provengono dai Paesi dove la *Sharia* è applicata come legge suprema; in questo caso lo Stato ratificante dichiara di non sentirsi legato agli articoli 2 e 16 che concernono il diritto di famiglia che, allo stato è quello che registra il maggior numero di riserve.

Quando si presentano dinanzi al Comitato ci spiegano che l'Islam è la religione più liberale di tutte ma che, dovendo la *Sharia* essere interpretata, le responsabilità sono imputabili ai funzionari dei Ministeri che non hanno ben applicato la legge; lascio a voi i commenti evitando di entrare nel merito.

Comunque, al momento è in corso una forte pressione da parte dell'opinione pubblica mondiale e soprattutto delle donne che si stanno mobilitando sempre di più dal momento che numerosissime organizzazioni in India, in Pakistan, in Kazakistan, in Asia e in America Latina, hanno diffuso l'esistenza della Convenzione e delle raccomandazioni generali.

Non mancano pressioni anche sulle opinioni pubbliche dei Paesi islamici, alcuni dei quali hanno iniziato a ritirare progressivamente le riserve, dando così un buon esempio e sollecitando altri Stati a comportarsi nello stesso modo.

Sfortunatamente non posso aggiungere nulla di concreto perché poi la religione si traduce in politica. Ad ogni modo, dando un maggiore peso alle Nazioni Unite, all'autorità delle loro istituzioni si potranno ottenere maggiori risultati. Tutti conoscono i documenti che sono stati sottoposti ai nostri comitati e si distinguono i Paesi che non si sentono a proprio agio, quando si viene a conoscenza delle violazioni dei diritti umani, soprattutto delle donne, perpetrate nei loro territori. Un progresso su scala mondiale è stato raggiunto grazie a questa Convenzione; in tutti i Paesi, sia quelli che hanno emesso riserve sia quelli che non le hanno poste, sono state create istituzioni, a vario livello, per il rispetto dei diritti umani delle donne, organismi variamente denominati (istituti, commissione, comitato, ministero). La diversa denominazione non ha importanza, ciò che è effettivamente rilevante è che in questi Paesi esistono strutture, con poteri vari, che stanno progressivamente svolgendo il loro lavoro, che è ancora lungo e complesso ma rispetto ai cui esiti credo si possa ben sperare.

Per quanto riguarda il problema delle donne emigranti, sono completamente d'accordo con quanto rilevato dal senatore Martone. Nel merito desidero informare la Commissione che esiste una Convenzione speciale che, allo stato, è ancora in fase di bozza. Al riguardo vi sono opinioni divergenti; se da una parte si sostiene l'opportunità di aggiungere nuove convenzioni, dall'altra si propende per una migliore interpretazione di quelle già esistenti, ipotesi suffragata da molte organizzazioni del settore.

Condivido quanto è stato rilevato a proposito del diritto d'asilo per le donne emigranti, soprattutto per ciò che attiene al ricongiungimento familiare. A favore di queste donne alcuni Paesi dell'Unione europea hanno predisposto specifici interventi, in considerazione del particolare stato di emarginazione che esse si trovano a vivere. Trattandosi spesso di analfabete che non conoscono la lingua del Paese che le ospita e che sono, quindi, nell'impossibilità di inserirsi, viene prevista, ad esempio, l'apertura di scuole incaricate dell'insegnamento della lingua e delle istituzioni del Paese di accoglienza, onde favorire una migliore e più rapida integrazione.

Al senatore Martone confermo che l'organismo preposto ai controlli dell'applicazione dell'atto di Pechino è il CEDAW (Committee on the Elimination of Discrimination against Women). A tale riguardo, come ho già avuto modo di rilevare in sede d'illustrazione, la Convenzione è l'unica a prevedere l'obbligo per il Paese che vi aderisce ad assicurare il rispetto dei diritti umani delle donne nel settore privato, che tende invece a sfuggire alla competenza diretta degli Stati. Trattandosi di rapporti di lavoro la cui importanza è del tutto evidente, invitiamo i Paesi ad adottare strumenti di sorveglianza nei confronti delle imprese.

Vedrei con estremo favore la possibilità di un contatto diretto tra il Senato e l'Alto Commissariato che è stato istituito nell'ambito della Conferenza di Vienna del 1993 e sul quale erano state riposte molte speranze purtroppo deluse dai fatti. Poiché tale organismo sta attraversando enormi difficoltà, essendo privo di fondi e di reale peso politico, sarebbe importante se questa Commissione promuovesse un incontro con i suoi rappre-

sentanti per verificare le possibilità di collaborazione e contribuire efficacemente all'espletamento del suo difficile compito.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente la dottoressa Ivanka Corti.

Alla ripresa delle attività parlamentari dopo le festività natalizie, nell'ambito di un Ufficio di presidenza allargato ai parlamentari della Commissione, una volta acquisite tutte le informazioni del caso, si renderà necessario valutare il prosieguo dei nostri lavori, anche al fine di individuare le modalità operative attraverso le quali si potrà concretamente intervenire – anche in termini di promozione – ai fini tutela dei diritti umani.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori hanno termine alle ore 14,45.*

*Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti*